

111
Autore ignoto 10051 12-11-919 3.
IL TEBRO
FATIDICO

Componimento per Musica,
& Introduttione

AL BALLO DELL'AVRORA

D E D I C A T O

ALL'ALTEZZA SERENISS. DELLA PRINCIPESSA

MARIA CASIMIRA

D I P O L O N I A .



IN ROMA, per il Mascardi. MDCCIV.

Con licenza de' Superiori.

DOT. B. DERICO ROLANDI
LICAZ

M A D A M A . 3



PORTO à V. A. in contrasegno della mia pronta obbedienza, il piccol tributo di questo Componimento abozzato dalla mia penna, solo per esegui-

A 2

re

4
re i sourani suoi cenni. Se haurò accertato in
esso à secondar l'intenzione di quelle spiritose
Idee, che nell'età ancor tenera di U. A. così
adulte risplendono, spero di non ricauarne bia-
simo, e mi persuado, che chi dourà leggerlo ra-
pito dalla sublimità della materia, non attende-
rà alla povertà dello stile: mà siasi come voglia.
Sò che la poca felicità dell'operare, non mi
toglierà il pregio dell'obbedire; perche me ne
assicura quella generosa clemenza, che innestata
nell'animo di U. A. da tanti rami di Augu-
sto Sangue, vā con gli anni sempre crescendo,
e non sà negare à chi l'implora l'ombra del suo
faoreuole patrocínio. Con tal fiducia humilio
anch'io all' A. V. non men di questi fogli, tut-
to me stesso, mentre mi honoro col titolo di suo

Obedtensissimo, & Ossequiossimo Seruo

CarloCapeci;

IN.


5
INTERLOCVTORI.

Dori Ninfa del Pò.

Nise Ninfa dell'Appennino.

Tebro Fiume.

Si figura Notte sù'l far del Giorno.

Nis.  OSCA Notte affretta il volo,
Lascia omai che torni il dì.
Dor. Benche il dì faccia ritorno,
Bastan l'ombre del mio duolo;
A far notte ancor del giorno.

Nis., Mai per me fia dì sereno,
Se l'orrore, ch' hò nel seno,
Ogni luce nè sbandi.
à 2. Fosca, &c.

Nis. Dori.

Dor. Nise à che inuano
Si spargono i sospiri.

Ni. Si perdono i lamenti.

Dor. O il Ciel non gl'ode.

Nis. O scherzo son de Venti.

Dor. Di Marte furibondo

Che le paterne riue

Dell'Eridano mio crudo flagella

Lo sdegno per fuggir qui venni, doue

Vn più sicuro asilo

Mi promettea la spene,

A 3

E

E pur trouo qui ancor affanni e pene:

Nis. Del Cielò che sdegnato,
Al Gran Padre Appennin scosse la cima,
Venni fuggendo l'Ira;
Mà trouo che qui ancora
Torbido, e minaccioso il Ciel s'aggira,

Dor. Ah ch'inuano si fugge, e il corso è tardo
Contro vn destin che vola,
Sì moue il piè, mà non si scansa il dardo.

La cerua che è ferita
Fuggir dalla faetta
Pensa allor che nel sen fissa la porta:
Crede saluar la vita;
Mà più ch'il corso affretta
Aprè la piaga, e più la vita accorta.

Nis. Dunque l'altra speranza
Al nostro mal non resta,
Si sfoghi almeno in lagrime il dolore,
E per tempor l'affanno
Sul ciglio afflitto si distempri il core.

Io voglio piangere,
E pianger tanto
Finche la sorte
Moua a pietà;
E se il mio pianto,
Non la può frangere
Almen la morte
Destar saprà.

Io voglio, &c

Tebr. Cessino i vostri pianti,
Il Tebro io sono, e giache alle mie sponde
Volgeste il piè per ritrouare il porto
Dalle scorse procelle,

Non

Non v' ingannò la speme
Che men rigide qui splendan le stelle.
Regna soua i miei lidi
Vn astro sì clemente,
Che dell' astro sanguigno
Ogni influsso maligno
Co i benefici rai lungi discaccia,
E dell' irato Giove
Placa con pio riflesso, ogni minaccia.

Mai Stella

Più bella

Veduta non fù.

Dal Sole non prende

Quei rai con che splende,

Mà il Mondo rischiara

Con luce più chiara

D' vn alta virtù

Mai, &c.

Dor. O gran fiume del Latio.

Nis. Della Regia del Mondo ò fiume altero.

Dor. S' è pur delle tue voci

L' oracolo sincero.

Nis. Se con finte lusinghe,

Il ver tù non adombri;

Dor. Ogni pena.

Nis. Ogni affanno.

Dor. Già dilegui da noi.

Nis. Da noi già sgombri.

Dor. Mà dubito:

Nis. Mà temo:

Tebr. E qual timore

Vi turba ancor?

Dor. Io vedo ancor fumanti

Le

Le paterne campagne.
Nis. Io sento ancor tremanti
 le mie natiue balze.
Dor. E temo, che l'incendio s' auuicine,
Nis. E parmi ogn' hora vdir Stragi, e ruine.
Tebr. Vano è il vostro timore,
 Mirate come liete, e come belle
 Mouon sicuro in queste riue il piede
 L' innocenza e la pace
 Fide ministre della regia Sede;
 Queste che hor qui contro ogni strano insulto,
 Son così fermo scudo,
 Presto n' andran con l' hasta
 A' fulminar nel Campo
 Della discordia e dell' Auerno i Mostri;
 Onde l' Europa al fine
 Tutta lieta, e festiua
 Cangi i mesti Cipressi in verde Oliua.
 Veder già parmi
 L' alme più fiere
 Deposte l' armi,
 Tutte adorar della CLEMENZA il Soglio.
 Parmi vedere
 Di nemi irati
 Gl' horridi fiati,
 Ch' in bel seren cangian l'vfato Orgoglio,
 Veder, &c.

Dor. A insolito diletto

Mi destan le tue voci

Nis. Anche dentro il mio petto

Io rinascer già sento

Le gioie dal tormento.

Tebr. Cessi dunque il dolor, cessi l' affanno.

E sicure godete
 Per queste amene sponde
 In honesti piacer l'hore più liete. O
 Mirate come ancora
 Della Vistula Argente
 Qui la ninfa real con voi dimora;
 Quella che già, co i lampi
 Di Bellezza ed honore
 Arder fè di Calisto il duro gelo
 Hoggi pur si compiace
 L' Aure dolci spirar di questo Cielo.
Nis. Da sì grand' Heroina
 Fissarsi allo splendor non osa il ciglio,
 Che di restare oppresso
 Da quei lucidi rai teme il periglio.
 Di lor vaghezze
 Spogliò le stelle
 Se in chi la mira.
 Col guardo spira
 Dolce il rispetto
 Graue il diletto
 Son le bellezze
 Di lei men belle.
 Di lor Vaghezze, &c.
Dor. Ah che per sì bell'alma
 Contese con ragion l' Istro, e la Senna,
 E solo à te fù dato,
 O Tebro fortunato,
 Goder de raggi suoi
 Come auuezzo à nutrir alme d' Heroi;
 Mà sospirar non dei
 Più l' estinte tue glorie,
 Gl' archi spazzati, i laceri trofei.

Dar. E à compenfar ti basti
L' honor presente i tuoi passati fasti.

O quanto superbe
Più son le tue moli ;
Ch' il tempo frà l' herbe
Sepolte lasciò.

Se possono infrante,
Baciar quelle piante,
Per cui di due Poli
L' honor gareggiò.

O quanto, &c.

Tebr. Ninfe, grati mi son gli applausi vostri ;

Ma perche più si mostri,
Che con gioia sincera
Applaudite à miei Vanti,
Si palesi il piacer con danze, e canti ;
Ecco che s' auvicina

Quel giorno, almo, e giocondo,

Che cinto d' aurea luce

Dee riportar la bella Pace al Mondo.

Già fù questo Emisfero,

Più vaghi, e più ridenti,

Ne spuntauo gl' albori :

Sù sù Ninfe e Pastori

Correte in lieti accenti,

Alternando Carole

L' Aurora à salutar d' vn bel Sole.

Vieni vieni o Bellissima Aurora

Con Rose più vaghe il crine t' infiora.

Vieni, &c.

Vieni, e Scaccia i più torbidi orrori,

Vieni, e teco le gratie, e gli amori,

Coi puri dilette riforgano ancora.

I L F I N E. Vieni, &c.